

Ut unum sint!



MISSIONARI SERVI DEI POVERI

ANNO XII
N. 2/2021

Il nostro carisma

Cari amici: *Laudetur Iesus Christus.*

Nel precedente numero della “*Ut Unum Sint*”, abbiamo annunciato la presentazione dei punti fondamentali del nostro carisma che devono aiutare tutte quelle persone che si avvicinano alla nostra realtà e vogliono comprendere sempre più chiaramente le basi del nostro cammino nel seguire il Maestro nel cuore della Chiesa, al servizio dei più poveri. Fedeli a quel proposito, offriamo in modo schematico tali punti fondamentali:

- a) *L'Eucaristia*, fonte e culmine della vita sacramentale di ogni cristiano, rappresenta anche per ogni Missionario Servo dei Poveri l'alimento necessario per poter poi mettersi al servizio dei poveri, portandoli a Cristo e vedendo in essi Cristo stesso che soffre. Il ricevere ogni giorno, con le dovute disposizioni, tale prezioso alimento spirituale ci permette di lasciarci conformare sempre di più alla sua immagine. Nelle nostre comunità, al momento di fare la Comunione, abbiamo deciso di manifestare il nostro sommo rispetto verso il Santissimo Sacramento ricevendo l'ostia consacrata sulle labbra e in ginocchio.
- b) L'incontro personale con Cristo nella Santa Messa trova la sua naturale continuazione nella solenne *Adorazione Eucaristica*, celebrata ogni giorno in comunità. Attraverso la preghiera comune davanti al Signore solennemente esposto e grazie allo spazio lasciato al silenzio, Gesù Eucaristia diventa veramente, per tutti, la fonte della vita, anche della vita della nostra vocazione, che in Lui, il Buon Pastore, si rinnova e ringiovanisce costantemente. Molti santi ci hanno lasciato come testamento la certezza che “*solo se sapremo inginocchiarci davanti al Signore nascosto nell'Eucaristia, sapremo inginocchiarci di fronte alla sofferenza dei poveri che Egli ha assunto e fatto sua*”.
- c) La *Confessione*. Questo è il sacramento della Riconciliazione in Cristo con il Padre, con la sua Chiesa e quindi con i fratelli. Pertanto, l'allontanarsi dalla Confessione è un allontanarsi da Dio, dalla sua Chiesa, dagli altri. La confessione rende possibile il miglioramento della nostra vita e di conseguenza anche di quella dei poveri, che possono così vedere in noi il volto di Cristo e della sua Sposa, la santa Chiesa. Cerchiamo quindi di confessarci frequentemente e desideriamo che questa pratica incoraggi a fare lo stesso i bambini e i poveri che serviamo. Facciamo l'esperienza che questo Sacramento è un momento non solo di purificazione, ma anche di rigenerazione, grazie agli abbondanti doni che il Signore depone nel nostro cuore e

che ci permettono di vivere con maggiore gioia, facilità e naturalezza il cammino della perfezione cristiana.

- d) La *Liturgia delle Ore* (soprattutto Lodi, Vespri e Compieta) vissuta in comunità. La preghiera in comune conduce a un'esperienza sempre più profonda di carità fraterna e trasforma il missionario in un vero faro di luce per tutti, perché ha una forza invincibile. Come ci ricorda San Giovanni Crisostomo: “*Non è tanto il numero di persone che rende efficace la preghiera comunitaria, quanto piuttosto il legame d'amore fraterno che unisce il popolo orante*” (San Giovanni Crisostomo, *De proph.* Obs. 2, 4).
- e) La recita quotidiana del *Santo Rosario* in comunità. La devozione alla Santissima Vergine Maria è un altro dei “gioielli” del Movimento e da sempre è un potente aiuto per la santificazione delle anime. Siamo nati per portare ai più poveri le ricchezze della Chiesa e, senza alcun dubbio, la Vergine Maria è un gioiello preziosissimo che primeggia nel tesoro ecclesiale.
- f) L'*Orazione personale*, considerata come sommamente importante. Per imitare davvero Cristo e servire per suo amore i suoi fratelli, il Missionario Servo dei Poveri dev'essere un autentico contemplativo nell'azione, perché il suo agire può avere origine soltanto nella sovrabbondanza delle grazie che deriva da un'intima unione con Dio. Com'era solito ripetere il grande vescovo statunitense Fulton Sheen: “*Per poter parlare di Dio agli uomini, bisogna prima parlare degli uomini a Dio*”.
- g) La *Lettura spirituale*, preferibilmente della Sacra Scrittura e del libro della “*Imitazione di Cristo*”, raccomandandosi anche la lettura della vita dei Santi, affinché con il loro esempio e la loro intercessione ci aiutino a forgiare la nostra santità personale.

Tutti questi strumenti devono servire a coltivare un generoso e umile **spirito di servizio**, accettando di adempiere fedelmente i doveri affidatici, alla maniera di Gesù che, essendo Dio, era in mezzo a noi “*come colui che serve*” (Lc 22, 27). Questo atteggiamento e quello di prendere sempre l'iniziativa di scegliere i lavori più umili al servizio degli altri, specialmente dei più bisognosi, devono diventare qualcosa di ordinario nella nostra vita. Speriamo di cuore che anche tutti voi, cari amici, che ci seguite con tanto entusiasmo missionario, possiate trovare in questi punti basilari del carisma dei Missionari Servi dei Poveri una fonte d'ispirazione per trasformare sempre di più la vostra vita quotidiana a immagine del Servo di Iahweh.



Riflessione Biblica

“Aumenta la nostra fede”

P. Sébastien Dumont, msp (belga)

Cari amici: la prima cosa che il Signore chiede a noi missionari è quella di avere fede. Con questo atteggiamento fondamentale, l'onnipotenza divina di Gesù, il Signore, può manifestarsi e rendere molto fecondi tutti i nostri sforzi. Oggi, continuando il nostro studio sulla “missione” nel Vangelo secondo San Luca, mediteremo su due testi edificanti al riguardo.

Ascolta: “*Gli apostoli dissero al Signore: «Aumenta la nostra fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: ‘Sii sradicato e trapiantato nel mare’, ed esso vi ascolterebbe»*” (Lc 17, 5-6).

“*«Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte abbia negato di conoscermi»*” (Lc 22, 31-34).

Medita: Quando Gesù dice: “*Se aveste fede..., potreste dire a questo gelso: ‘Sii sradicato e trapiantato nel mare’, ed esso vi ascolterebbe*” afferma che la nostra fede è in grado di fare cose umanamente impensabili, che superano le capacità umane, come dice il testo parallelo di San Matteo: “*Niente vi sarà impossibile*” (Mt 17, 20). Il motivo è che la fede ci fa partecipi del potere di Dio.

Sant’Agostino lo commenta così: “Cosa da poco sembra il granellino di senapa; non c’è niente di più insignificante al vederlo, eppure niente ha più vigore di esso. Tutto questo non significa forse l’entusiasmo straordinario e la forza intima della fede della Chiesa?” (*Sermone* 246, 3). E San Cirillo d’Alessandria dice: “Siccome niente è impossibile per Dio, chi ha fede in Lui può tutto. Di Dio è dunque il potere che ci assiste per mezzo della fede” (*Commento al Vangelo di Luca*, 17,5). Nella Bibbia e nella storia sovrabbondano gli esempi di miracoli che dimostrano l’immenso potere della fede.

Ora, il fatto che Gesù dica che dobbiamo avere fede “*quanto un granellino di senapa*”, che da piccola semente qual è diventa un grande albero, non vorrà forse indicarci che anche la nostra fede deve crescere? Noi, che ci chiamiamo “credenti”, ci domandiamo: “Com’è la nostra fede? Stiamo crescendo in quanto a fede o nel fondo ci fidiamo solo di noi stessi?”.

Avere fede significa, da una parte, osare molto nelle nostre domande al Signore: Egli è Amore ed è onnipotente! Credo

davvero nelle parole di Gesù quando dice: “*Il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che glielo domandano!*” (Mt 7, 11)? Oppure io sono uno di quelli che “*non hanno perché non chiedono*” (cfr. Gc 4, 2)?

D’altra parte, avere fede significa abbandonarsi totalmente in Dio in quanto al “risultato” delle nostre preghiere: Dio è saggio e sa ciò che meglio ci conviene. Ripetiamo spesso “sia fatta la tua volontà”, ma nel fondo desideriamo che “si faccia la nostra volontà”..., perché non ci fidiamo... Avere fede vuol dire appoggiarci sempre di più in Dio, fino a poter dire con Santa Teresa d’Ávila: “Solo Dio basta”... Questo ci può dare delle vertigini, per cui ci tiriamo indietro... Per questo non vediamo le meraviglie del Signore, perché non lasciamo che le realizzi. Il contesto immediato del nostro primo testo ci fa scoprire un altro insegnamento di Gesù: la relazione tra la fede e l’amore. Gesù ha appena detto: “*Se (un tuo fratello) pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: ‘Mi pento’, tu gli perdonerai*” (Lc 17, 4). E è allora quando gli Apostoli gli chiedono: “*Aumenta la nostra fede*” (Lc 17, 6). E subito dopo Gesù dirà loro che devono sempre servire, con umiltà, senza aspettarsi niente in cambio (cfr. Lc 17, 7-10).

Occorre realmente molta fede per perdonare sempre e servire sempre... Una fede in cui “la misericordia è presentata come la forza che tutto vince...” (Papa Francesco. *Bolla Misericordiae Vultus*, 2015, n° 9).

Il Catechismo ci insegna che “il nostro dovere nei confronti di Dio è di credere in Lui e di rendergli testimonianza” (n° 2087). Daremo testimonianza della fede vivendo la carità, perché “*la fede opera per mezzo della carità*” (Gal 5, 6).

Infine, ascoltiamo queste parole consolantissime del Signore: “*Io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede*” (Lc 22, 32). Gesù prega per te e per me, affinché siamo incrollabili e forti nella fede, che è il tesoro più prezioso che abbiamo e che Satana vuole toglierci. Come San Pietro, possiamo cadere, possiamo tradire il Signore. Però la preghiera di Gesù ci aiuta a non cadere e, se siamo caduti, ci aiuta a rialzarci: il suo amore per noi è più forte di tutto.

Prega: “Signore, aumenta la nostra fede... perché possiamo vivere il comandamento della carità...”.

Vive: Probabilmente non sradicheremo alberi per trapiantarli altrove, ma faremo qualcosa di più grande e di più utile: convertire il cuore, tornare dal Signore con tutto il nostro essere e poi confermare i nostri fratelli nella fede. Questa è la missione che trasforma il mondo.



Riflessione Patristica

Origene (I)

P. Walter Corsini, msp (italiano)

Carissimi amici: *Laudetur Iesus Christus.*

Nel nostro percorso patristico ci incontriamo adesso con una figura davvero speciale: Origene. Per vari motivi non annoverato tra i Padri della Chiesa però, senza dubbio, una personalità che ha influito su tutti i successivi Padri della Chiesa soprattutto nel campo dell'esegesi biblica. Confesso d'avere una speciale predilezione per lui. Non potendo - evidentemente - considerarlo un "Padre della Chiesa" nel senso autentico, mi piace definirlo "uno scrittore cristiano fuori serie". Origene nacque ad Alessandria d'Egitto nel 185. Ricordiamo che tale città era già un centro culturale importante, con scuole filosofiche di primo piano. Tale ambiente, unito alle personali doti di Origene, ne spiegano in parte le peculiarità intellettuali non comuni.

Nel 202 assistette al cruento martirio del papà Leonida, culmine di una testimonianza cristiana che marcò a fuoco il suo cuore già caratterialmente veemente. Allora iniziò a dedicarsi all'insegnamento filosofico per sostenere la famiglia e con esso anche all'intensa attività catechetica, tanto ricono-

sciuta e apprezzata dal Vescovo di Alessandria Demetrio, il quale nel 210 gli affidò la direzione della scuola di catechesi cristiana che era rimasta orfana per la fuga di Clemente, precedente direttore. Origene, uomo senza dubbio carismatico, attirò molti discepoli per la sua erudizione e per il suo esempio.

Progettò e realizzò la divisione della scuola in due sezioni: una, per chi voleva fare un autentico cammino neocatecumenale; l'altra, una sorta di pioniere "cortile dei gentili", aperta a tutti - anche ai non credenti -, con l'obiettivo di avvicinare il mondo intellettuale pagano alla religione cattolica e ribattere le frequenti ma infondate accuse che etichettavano di "mediocre" la filosofia cristiana.

La sua fama andò aumentando. Dopo un periodo di ulteriore formazione a Roma, fu costretto a trasferirsi a Cesarea per la devastazione a cui Alessandria fu sottoposta nel 215 per ordine dell'imperatore romano Caracalla (Marco Aurelio Severo Antonino, 211-217). Anche a Cesarea si distinse per l'insegnamento e per l'apertura di una scuola. Le sue



Sorelle Serve Missionarie dei Poveri, in missione, nei villaggi dell'Alta Cordigliera di Cuzco - Peru

eccellenti doti mossero molti Vescovi ad apprezzarne le qualità ed a richiederne i servizi, fino al punto da ordinarlo sacerdote. Però tale ordinazione venne celebrata senza la presenza né il consenso e neppure la conoscenza del suo Vescovo di origine, Demetrio, aspetto che ebbe gravissime conseguenze per Origene, la cui ordinazione non fu riconosciuta da Demetrio, il quale, già invidioso per la grande fama goduta da Origene, alimentò (e forse fu lui stesso a lanciarla) la diffamante notizia riguardante la castrazione a cui si sarebbe sottoposto l'Alessandrino per aver interpretato letteralmente la frase di Gesù: *“Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso.*

Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca” (Mt 19, 11-12). Torniamo a parlare di questo aspetto.

Nel 251, durante la persecuzione di Decio, venne arrestato e torturato. Liberato quello stesso anno, morì un paio d'anni dopo per le conseguenze delle torture.

Si tratta quindi di una figura contraddittoria, sia in vita che dopo morte: commise certo degli errori, difendendo alcune tesi teologiche insostenibili anche per il suo tempo, però dà l'impressione di aver voluto sempre essere un cristiano fedele alla retta dottrina, desideroso di amare in modo cristallino la Chiesa. In una delle sue opere principali afferma: *“Dev'essere ritenuto per vero unicamente ciò che non si allontana sotto nessun aspetto dalla tradizione ecclesiastica ed apostolica”* (*De princ., praef. 2*).

La filosofia platonica aveva uno dei centri più saldi proprio nella città di Alessandria: senza dubbio la formazione di Origene ne risentì fortemente, per cui, pur basando la sua riflessione e la sua ricerca teologica sulla Sacra Scrittura (tanto da poter essere considerato uno dei maggiori esegeti del periodo patristico), lasciò che il platonismo esercitasse un'influenza forse troppo forte sulla sua teologia e la sua esegesi, facendogli commettere degli errori dogmatici.

Il punto di partenza della sua riflessione esegetica è il principio che la Sacra Scrittura è in realtà il Verbo occulto sotto le sembianze di parole, così come in altro modo si occulta sotto le sembianze di carne.

Trattandosi quindi della seconda Persona divina, di significato infinito, la parola umana limitata del testo biblico non la può abbracciare completamente, ma può solo illuminarne certi aspetti di volta in volta. Proprio per questo motivo i significati del testo biblico sono molti, senza mai poter essere definiti totalmente.

Da tale principio di base sgorga il metodo da lui assunto per leggere e interpretare la Parola di Dio: il metodo allegorico. L'allegoria è quella speciale struttura linguistica che utilizza un racconto ricco di elementi abbastanza semplici e facilmente comprensibili da tutti per riferirsi a realtà di altra categoria, difficilmente descrivibili.

Quella struttura linguistica nella Bibbia sarebbe il significato immediato (letterale); il significato spirituale sarebbe l'allegorico. Va da sé che questa soluzione introduce un pericoloso soggettivismo, come cercheremo di analizzare nel prossimo numero.





Riflessione Morale

La speranza del cristiano e i desideri profondi dell'uomo

P. Agustin Delouvroy, msp (belga)

Con questo articolo desidero continuare ad addentrarmi nell'anima del cristiano per mezzo della seconda virtù teologale: la speranza.

Tutti aneliamo raggiungere parecchie cose: aspiriamo a un lavoro che ci piaccia, a delle gradevoli vacanze, alla disponibilità di strumenti tecnologici che ci permettano di sviluppare facilmente molti progetti, ad autentiche amicizie, alla gioia... Inoltre, siamo coscienti che non qualsiasi aspirazione è buona o preziosa né costituisce un vettore di felicità. Così ci rendiamo conto che, per esempio, sperare di ottenere un telefonino di migliore qualità, quando ne abbiamo già uno buono, è probabilmente frutto di un attaccamento disordinato che ci schiavizza. Intuiamo pure che, per esempio, aspirare a lunghissime vacanze non è necessariamente la cosa migliore, perché anche il lavoro impegnato al servizio della società è fonte di pienezza umana e spirituale. O, finalmente, ci accorgiamo che la nostra aspirazione alla pace interiore e con gli altri implica anche il dovere di anelare una vita di preghiera che molte volte non siamo soliti coltivare. La parola "speranza" gode di buona accoglienza nella nostra cultura contemporanea: sembra che non abbia connotazioni negative e che non possa orientarsi verso cose cattive. D'altra parte, constatiamo che non sempre i nostri appetiti e desideri sono alleati delle nostre speranze o che, a volte, cerchiamo di adattare le nostre speranze ai nostri appetiti e desideri, per non dover rettificare questi ultimi. Insomma, facciamo la stessa esperienza spirituale che fece San Paolo: *"Non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio"* (Rm 7, 19).

"Là dov'è il tuo tesoro sarà anche il tuo cuore" (Mt 6, 21). Qui c'è un riflesso dell'importanza che il Signore dà ai nostri desideri profondi. Ciò che aneliamo ci caratterizza come persone. A questo riguardo vale la pena rileggere quanto ci dice il Concilio Ecumenico Vaticano II nella *Costituzione Apostolica Gaudium et Spes* n° 10, nell'introdurre l'insegnamento sulla virtù della speranza: *"In verità gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo. È proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si combattono a vicenda. Da una parte infatti, come creatura, sperimenta in mille modi i suoi limiti; d'altra parte, sente di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamato ad una vita superiore. Sollecitato da molte attrattive, è costretto sempre a sceglierne qualcuna e a rinunciare alle altre. Inoltre, debole e peccatore, non di rado fa quello che non vorrebbe e non fa quello che vorrebbe"* (cfr. Rm 7, 14 ss). Per cui soffre in se stesso una divisione, dalla

quale provengono anche tante e così gravi discordie nella società.

Molti, è vero, la cui vita è impregnata di materialismo pratico, sono lungi dall'aver una chiara percezione di questo dramma; oppure, oppressi dalla miseria, non hanno modo di rifletterci. Altri, in gran numero, credono di trovare la loro tranquillità nelle diverse spiegazioni del mondo che sono loro proposte. Alcuni poi dai soli sforzi umani attendono una vera e piena liberazione dell'umanità, e sono persuasi che il futuro regno dell'uomo sulla terra appagherà tutti i desideri del suo cuore. Né manca chi, disperando di dare uno scopo alla vita, loda l'audacia di quanti, stimando l'esistenza umana vuota in se stessa di significato, si sforzano di darne una spiegazione completa mediante la loro sola ispirazione. Con tutto ciò, di fronte all'evoluzione attuale del mondo, diventano sempre più numerosi quelli che si pongono o sentono con nuova acutezza gli interrogativi più fondamentali: cos'è l'uomo? Qual è il significato del dolore, del male, della morte, che continuano a sussistere malgrado ogni progresso? Cosa valgono quelle conquiste pagate a così caro prezzo? Che apporta l'uomo alla società, e cosa può attendersi da essa? Cosa ci sarà dopo questa vita?

Ecco: la Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto (cfr. 2Cor 5, 15), dà sempre all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza per rispondere alla sua altissima vocazione; né è dato in terra un altro Nome agli uomini, mediante il quale possono essere salvati (cfr. At 4, 12). Essa crede anche di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana. Inoltre, la Chiesa afferma che al di là di tutto ciò che muta stanno realtà immutabili; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli (cfr. Eb 13, 8).

Così nella luce di Cristo, immagine del Dio invisibile, primogenito di tutte le creature (cfr. Col 1, 15), il Concilio intende rivolgersi a tutti per illustrare il mistero dell'uomo e per cooperare nella ricerca di una soluzione ai principali problemi del nostro tempo".

Per la vita: Scrivi su un foglio i 10 desideri più profondi del tuo cuore e portali nella tua preghiera perché il Signore illumini la tua vita con la sua luce.

Per la preghiera: Recita senza fretta il Salmo 137 o il 62 o il 42, desiderando che il Signore colmi il tuo cuore con la virtù teologale della speranza.



Riflessione Spirituale

Santa Maria, la creatura “per eccellenza” (I)

P. Alois Höllwert, msp (austriaco)

Contemplando Maria Santissima, cerchiamo di approfondire l'importanza che ha, per la nostra vita spirituale, l'atteggiamento religioso fondamentale dell'adorazione. Nessuno meglio di lei può insegnarci ad adorare Dio nella nostra vita e a vivere pienamente il comandamento: “*Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto*” (Mt 4, 10).

Tra i Missionari Servi dei Poveri (MSP) veneriamo la Madonna con il titolo di “Madre dei Poveri”, che ovviamente fa riferimento ai poveri che serviamo e che possiamo riconoscere come nostri fratelli perché abbiamo una Madre in comune. Però, Lei è ancor più la Madre dei poveri perché ha vissuto come nessuno mai lo ha fatto la sua relazione con Dio in atteggiamento di adorazione. Questa è la povertà più radicale che si possa vivere: riconoscere, per mezzo dell'adorazione, la nostra dipendenza radicale da Dio. Per questo stesso motivo, si può vedere facilmente che ogni persona che vive con un autentico atteggiamento religioso, cosciente che tutto ciò che ha l'ha ricevuto gratuitamente da Dio, si trova spiritualmente più vicina ai poveri, perché riconosce che anche loro sono creature di Dio e che anche a loro come a tutti gli altri il Creatore ha destinato i beni del Creato. Se conosciamo un po' la realtà ecclesiale dei nostri giorni, possiamo facilmente constatare che viviamo in un tempo molto mariano. Perché, precisamente oggi-giorno, si dà a Maria Santissima questa importanza?

“Sembra che proprio ai nostri giorni sia arrivato il tempo di Maria, perché l'uomo, che ha perso la sicurezza in se stesso, ha bisogno di una figura umana in cui percepire con esattezza l'eco della sua fede in Gesù Cristo”, afferma un teologo contemporaneo.

D'altra parte, bisogna dire che la devozione mariana incominciò fin dagli inizi del cristianesimo. Già nel passaggio evangelico della Visitazione (cfr. Lc 1, 39-45) si respira questa profonda ammirazione verso Maria. Santa Elisabetta esclama: “*A che debbo che la madre del mio Signore venga a me*” (Lc 1, 43).

E Maria stessa, nel Magnificat, proclama: “*D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata*” (Lc 1, 48). Nel corso dei secoli non sono mai mancate dimostrazioni della profonda devozione mariana del popolo di Dio. Dai Santi Padri fino ai nostri giorni si è gradualmente approfondita la dottrina riguardo a Maria, la Vergine Madre di Dio (la “Theotokos”, nel Concilio Ecumenico di Efeso, anno 431) e Madre della Chiesa (proclamata da San Paolo VI durante il Concilio Ecumenico Vaticano II). Basta ripassare le solennità e feste mariane dell'anno liturgico per constatare il posto speciale che vi ha Maria, posto chiaramente collegato a Gesù Cristo e a Lui subordinato, però al suo fianco e molto più in alto di qualsiasi altro santo.

Tutto questo ci dice che Maria appartiene al tesoro della nostra fede e che la Chiesa ci invita a darle un posto speciale nella nostra vita cristiana, incominciando col meditare sulla sua persona e sulla sua vita. Una forma eccellente e molto diffusa di farlo è la consacrazione a Maria, realizzata in modo solenne la prima volta e poi ripetuta (ogni giorno o in feste significative) a seconda della propria devozione personale. Solo bisogna fare attenzione di non dimenticarsi del fine della consacrazione alla Madonna: la conversione e conformazione a Gesù Cristo. Parafrasando San Paolo “*Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede*” (1Cor 15, 14), si potrebbe dire che, se dimentichiamo la necessità di convertirci e conformarci a Cristo, vana è la nostra consacrazione a Maria Santissima.

Un autore nostro contemporaneo, parlando della dottrina della vera devozione alla Madonna, scrive: “San Luigi Maria Grignion di Montfort non usa mai il termine «conversione» a Maria, ma usa quello di «consacrazione»: si tratta di un termine più generale, che non toglie niente alla conversione a Gesù - tema capitale -, ma che al tempo stesso mostra che esiste una specie di confermazione, di consacrazione della nostra conversione a Gesù, quando siamo uniti a Maria” (P. Thomas Philippe. *Fedeli allo Spirito Santo*. 1988). In tutte le comunità MSP, ogni primo sabato del mese siamo soliti riaffermare la nostra consacrazione al Cuore Immacolato di Maria e ogni giorno, davanti al Santissimo Sacramento solennemente esposto, recitiamo l'orazione a Santa Maria, del Padre Léonce de Grandmaison (1868-1927), orazione che al tempo stesso ci serve da esame di coscienza, perché ci fa vedere quanto poco siamo consacrati a Maria, quanto poco le apparteniamo in realtà. Giustamente ci fa vedere qual è il centro di ogni atto di consacrazione: una continua conversione, fatta di atti molto concreti: “*Santa Maria, Madre di Dio, conservami un cuore di fanciullo, puro e limpido come acqua di sorgente. Dammi un cuore semplice, che non si ripieghi ad assaporare le proprie tristezze; un cuore magnanimo nel dolore, facile alla compassione; un cuore fedele e generoso che non dimentichi alcun bene e non serbi rancore di alcun male. Formami un cuore dolce e umile, che ami senza esigere di essere riamato, contento di scomparire in altri cuori, sacrificandosi davanti al tuo divino Figlio; un cuore grande e indomabile, così che nessuna ingratitudine lo possa chiudere e nessuna indifferenza lo possa stancare; un cuore tormentato dalla Gloria di Gesù Cristo, ferito dal Suo Amore con una piaga che si rimargini solo in Cielo*” (Padre L. de Grandmaison).

(continuerà)



Riflessione Vocazionale

ELOGIO DEL SILENZIO (VI): Il silenzio davanti a Dio -1

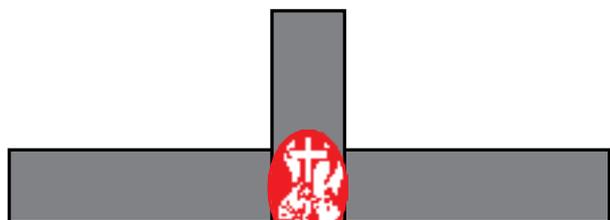
P. Álvaro de María Gómez Fernández, msp (spagnolo)

In questa serie di articoli sul silenzio, il primo ha cercato di introdurre a comprendere quant'è importante ottenerlo come atteggiamento e pratica abituale; il secondo ha voluto ricordarci che il silenzio non è solo esteriore, ma anche interiore e che dobbiamo tener conto che tanto l'uno come l'altro può essere buono o cattivo; il terzo si è proposto di farci capire qualcosa, per mezzo d'una semplice parabola, del mistero del silenzio "di" Dio; mentre il quarto e il quinto pretendevano che imparassimo dai concreti silenzi di Gesù; e ora, come sua continuazione, complemento e messa in pratica, affrontiamo l'importanza del silenzio "davanti a" Dio. Anzitutto, logicamente, questo silenzio "davanti a" Dio non si riferisce all'immaturo atteggiamento di un'infantile stizza, che pretende pagare così, con la stessa moneta, quel Dio che non mi parla. In secondo luogo, non è che sia illegittimo parlare con Dio. Così come la comunicazione tra le persone può assumere forme ed espressioni diverse a seconda delle particolari circostanze, allo stesso modo succede nella nostra comunicazione con Dio per mezzo della preghiera. La maggior parte delle volte si esprimerà verbalmente: a volte in forma di richiesta (perché a Dio, da buon Papà che è, fa piacere che noi abbiamo la fiducia di manifestargli quello di cui abbiamo bisogno, purché ciò sia frutto di retta intenzione e buona volontà); altre volte, in forma di lagnanza (dal momento che certamente nella Sacra Scrittura troviamo molti esempi di lamenti rivolte a Dio - vedasi Geremia e molti Salmi... -), ma, per favore, non convertiamo questo atteggiamento in un'abitudine, perché "lasciare che ogni tanto la pressione abbia un po' di sfogo può far bene, ma l'essere piagnucoloni cronici non ci fa nessun bene, in nessun senso, potendo perfino essere qualcosa di patologico, ed è segno di mancanza di fiducia in Dio); altre volte ancora, nella forma di raccontare con totale semplicità al Signore "le nostre cose" (perché, il sapere che Lui ci conosce meglio di quanto noi conosciamo noi stessi non deve impedirci di avere davanti a Lui l'atteggiamento del bambino che, con semplicità e innocenza, racconta a mamma come gli sono andate le cose a scuola, nel gioco, nelle baruffe... quanto piacciono a Dio queste "confidenze!"); o, finalmente, nella forma di manifestare al Signore, a parole o con altre espressioni sonore (canti, musica...), l'omaggio della nostra lode. Però è certo anche che, davanti a Dio, ci troviamo di fronte al mistero. Manifestato in molteplici espressioni (la Trinità, l'Incarnazione, la Passione e la Morte in Croce, l'Eucaristia, la Misericordia, la Provvidenza...) supera talmente tanto la nostra mente, la nostra limitata capacità cerebrale, che ogni argomento razionale espresso in pensieri o parole risulta sempre insufficiente. Ciò si deve al fatto che la fede supera i nostri schemi mentali, ma non è irrazionale. Per esempio, nel caso del mistero della Santissima Trinità, che è il mistero centrale della fede e della vita cristiana, sarebbe irrazionale e assurdo se affermassimo che tre è uguale a uno (3=1); in realtà la dottrina cattolica su Dio Uno e Trino afferma che in Dio ci sono tre Persone, realmente distinte tra di loro, in una sola natura (o sostanza o essenza) divina. Questo supera la nostra comprensione profonda, ma non è irrazionale né

assurdo. (Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 249-256). L'unica opzione davanti a questi misteri è il silenzio contemplativo. Ricordo che, quand'ero studente di teologia, ci spiegavano la differenza tra un segreto e il mistero. Un segreto, pur essendo accessibile alla nostra comprensione, può darsi che non arriviamo mai a conoscerlo e rimanga a noi estraneo. Invece, il mistero di Dio non possiamo comprenderlo con la nostra mente, ma non ci risulta estraneo, perché è qualcosa (Qualcuno) che ci avvolge e ci fa partecipi della sua realtà. Allora, il silenzio a cui mi riferisco è l'atteggiamento necessario per lasciarci penetrare e invadere da lui; non possiamo spiegarlo del tutto razionalmente, ma possiamo intuire e sperimentare gli effetti della sua esistenza. Questo silenzio "davanti a Dio" può presentarsi in diverse forme. La prima di esse possiamo chiamarla un silenzio d'amore. Due innamorati possono trascorrere insieme ore dopo ore senza dirsi nulla a parole, ma sentendosi pienamente appagati per il semplice fatto di essere accompagnati dalla persona amata. È il senso della famosa definizione che della preghiera ha dato Santa Teresa di Gesù: "Un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenimento da solo a solo con Colui da cui sappiamo d'essere amati" (Vita 8, 5). E l'amore, quando matura, diventa sempre più silenzioso. Ricordo un aneddoto che mi raccontava una carissima benefattrice (di venerata memoria): già anziana e vedova, mi diceva che - curiosamente - ciò che più ricordava dei molti anni del suo matrimonio erano le fredde e lunghe sere d'inverno in cui, seduti attorno al fuoco, lei e suo marito se ne stavano, spesso senza scambiarsi parola alcuna, lui leggendo il giornale e lei sferruzzando; e di tanto in tanto lei alzava lo sguardo verso di lui, dicendo: «Sei lì?»; e lui rispondeva: «Sì, sono qui»... E ognuno continuava con quello che stava facendo. Questa signora mi diceva: "Era una sensazione di tale pienezza...! Si erano già detto tutto, potevano comunicarsi tra loro con un semplice gesto, con la loro sola presenza, in silenzio. Il loro amore completamente maturo era diventato silenzio e questo silenzio era la pienezza della loro unione". O quest'altro aneddoto - che certamente tutti voi conoscete a sazieta - dell'umile contadino che diede al Santo Curato d'Ars una lezione su cos'è la preghiera, quando questi, commosso per la sua perseveranza nel trascorrere lunghi periodi davanti al tabernacolo senza vederlo muovere le labbra, non resistette a una "santa" curiosità e gli chiese che cosa dicesse al Signore. La risposta del semplice contadino risultò essere un trattato concentrato su quello che è la sommità dell'orazione: "Non gli dico niente; io lo guardo e Lui mi guarda". Basta: è detto tutto... senza parole; solo uno sguardo silenzioso e prolungato! Lo spazio della pagina sta finendo e ho ancora molte cose da dire sul silenzio "davanti a" Dio. Le lascio per una seconda parte. Termino con un altro semplice pensiero, questa volta della mia cara sorellina Santa Teresa di Lisieux. Anche lei ci dice che, per il nostro incontro con Dio, non son indispensabili le parole: "Per me, la preghiera è uno slancio del cuore, un semplice sguardo lanciato verso il Cielo..." (*Storia di un'anima. Manoscritto autobiografico* C. Milano, Editrice Ancora, 1969, p. 299). Amen; ...così sia!

OPUS CHRISTI SALVATORIS MUNDI

Costituiti da diverse realtà missionarie (sacerdoti e fratelli consacrati, religiose, matrimoni impegnati, sacerdoti e fratelli specialmente dedicati alla vita di preghiera e alla contemplazione, soci, oblato, collaboratori, Gruppi d'Appoggio) che condividono il medesimo carisma e si rifanno allo stesso fondatore.



*Missionari
Servi dei
Poveri*

MISSIONARI SERVI DEI POVERI

Formato dai membri del Opus Christi Salvatoris Mundi chiamati a seguire un cammino di consacrazione più profonda, con le caratteristiche della vita comunitaria e la professione dei consigli evangelici secondo la propria condizione (ci si incammina ad essere riconosciuti canonicamente come due Istituti Religiosi: uno per il ramo maschile dei sacerdoti e dei fratelli e uno per il ramo femminile delle suore).

LAICI ASSOCIATI

Con i due rami principali (maschile e femminile) del Opus Christi è specialmente unita la Fraternità dei Matrimoni Missionari Servi dei Poveri, formata dalle coppie di coniugi che si impegnano con altri vincoli (in conformità al loro stato di vita) a vivere il carisma e l'aspettato dei Missionari Servi dei Poveri.

GRUPPI DI APPOGGIO

Hanno la finalità di approfondire e diffondere il nostro carisma, lavorando per la conversione di tutti i membri per mezzo dell'organizzazione di incontri periodici. I membri sono considerati SOCI.

OBLATI

Ammalati o carcerati che offrono le loro sofferenze per i poveri, come pure tutti coloro che hanno accolto e fatto proprio nella vita il carisma dei Missionari Servi dei Poveri.

OFFERENTI

Persone che collaborano con le loro preghiere, con le loro sofferenze, senza un impegno vincolante con i MSP.

Gli interessati scrivano a:

MISSIONARI SERVI DEI POVERI DEL TERZO MONDO - ONLUS
CASELLA POSTALE 220 - 26900 LODI - ITALIA - Via Ettore Asfinio, 8 - 26858 Sordio (Lo)
Tel. (02) 9810260 - Fax (02) 98260273 - Cell. P. Walter 3351823251 - e-mail: missionariservipoveri@gmail.com
MISIONEROS SIERVOS DE LOS POBRES - CUZCO: P.O. BOX 907 - CUZCO - PERÙ
Tel. 0051 95 6949389 - 0051 98 4032491 - e-mail missionaricuzco@gmail.com



Puoi richiedere l'invio di questa circolare in formato pdf
missionaricuzco@gmail.com

www.msptm.com



Con approvazione ecclesiastica